

# Don Romolo è stato nell'intera vita una guida e un sostegno per i fedeli

di **Floriana Rullo**

**A**veva dedicato la sua vita al prossimo don Romolo Chiabrando, morto a 88 anni all'ospedale Maria Vittoria di Torino. Classe 1932, era originario di Moretta, ultimo paese delle Diocesi di Torino. La sua era una famiglia di contadini. Il padre lavorava in una cascina e anche Romolo, fin da giovanissimo, era stato mandato in campagna come garzone. Ordinato sacerdote nel 1959, aveva frequentato il seminario di Giaveno prima e Rivoli poi. Tante le esperienze vissute da pastore, come quella condotta nei primi anni Sessanta a Bra, nella chiesa di San Giovanni Battista. Anni trascorsi come viceparroco, lasciando segni tangibili del suo operato. Intere generazioni di braidesi lo ricordano con affetto per aver ricevuto da lui i sacramenti o anche solo per aver avuto una



parola di conforto quando frequentava i gruppi famiglia, formati da giovani coppie che accompagnava in un cammino di fede o dagli adolescenti che seguiva durante la pastorale. «La sua disponibilità e il suo ministero resteranno sempre nella nostra memoria e nei nostri cuori, così come la capacità di guidare le anime verso la maturità personale e spirituale — racconta il pittore Franco Gotta —. Era un punto di riferimento. Una guida

esemplare carica di entusiasmo e di voglia di fare. Un uomo capace di comunicare in modo amorevole ed efficace».

Arrivato a Torino, per oltre vent'anni era stato a capo della parrocchia della Visitazione di piazza del Monastero, in borgata Parella. Una parrocchia che lui stesso aveva voluto e fondato, visto che fino a poco tempo prima era un convento di suore di clausura che avevano terreni, mucche e altri animali da cortile. Successivamente, per 23 anni, dal 1991 al 2014, ha diretto la parrocchia Natale del Signore di via Boston, nel quartiere Santa Rita. Infine, dal 2014, è stato rettore del santuario di Cristo Re in lungo Dora Napoli in borgata Aurora. Un uomo con un carisma speciale, che ha saputo vivere nella carità di Dio come pochi, con un amore smisurato per tutti coloro che hanno attraversato la sua vita e incrociato i suoi passi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*collezione Della Sera pg 15*

## CRISI

### Torino solidale dopo i pacchi dona i libri alle famiglie

Torino Solidale non si ferma e continua a sostenere la rete che distribuisce beni di prima necessità alle famiglie in difficoltà della nostra città. Fino a oggi attraverso questa iniziativa - nata in collaborazione con il Banco Alimentare del Piemonte, il Banco delle Opere di Carità e la Rete del privato sociale del territorio per tutelare le persone e i nuclei in situazione di fragilità personale, sociale ed economica - sono stati raccolti oltre 266mila euro e distri-

6

**CRONACA**

Mercoledì 10 febbraio 2021

buiti 19mila pacchi ogni mese offrendo un sostegno a più di 17mila famiglie in difficoltà. In particolare, dall'1 dicembre 2020 al 15 gennaio 2021, con Torino Natale Solidale sono stati consegnati circa 28mila e 500 pacchi, per un totale di oltre 375 tonnellate di cibo. A partire dal mese di febbraio le Biblioteche civiche torinesi doneranno ai nuclei familiari con figli di età compresa tra i 6 e i 13 anni, oltre 1000 volumi (doni e doppioni) di narrativa e saggistica insieme agli opuscoli del programma nazionale di promozione della lettura Nati per leggere di Torino, dedicati ai piccoli in età prescolare.

*CONAQUI*  
*pg*

# Un tutor per i senzatetto Li aiuterà a riscattarsi

È uno dei punti qualificanti del piano messo a punto durante il vertice in prefettura con la sindaca e il vescovo  
Ma si punta anche a mappare gli immobili per creare una rete alternativa ai dormitori dove dirottare i clochard

di Carlotta Rocci

Ad ogni clochard verrà assegnato un tutor. È uno dei cardini del progetto discusso in prefettura durante un incontro a cui hanno partecipato con il prefetto Claudio Palomba, la sindaca e la vicesindaca di Torino Chiara Appendino e Sonia Schellino, il vescovo di Torino, Monsignor Cesare Nosiglia, e i vertici provinciali delle forze dell'ordine. Sarà una figura di riferimento che aiuterà chi si trova in una situazione di fragilità a iniziare un percorso di inclusione sociale. Verranno individuati tra i componenti delle associazioni che già si occupano dell'emergenza senzatetto.

Il primo passo del piano, che era stato pensato dal Comune e discusso prima dell'emergenza covid con la ministra Elena Bonetti, è però l'organizzazione di una task force a cui partecipa al Città, la Diocesi, la prefettura e le associazioni. Il primo compito del tavolo è mappare tutti gli alloggi a disposizione della diocesi, parrocchie comprese che possono essere usati per trovare soluzioni di accoglienza diverse dalle

camerate dei dormitori. La prima riunione tecnica del nuovo gruppo di lavoro è fissata per la prossima settimana. Dopo quell'incontro il prefetto vedrà di persona le 19 associazioni che oggi hanno in programma un incontro con il vescovo per discutere proprio l'operatività del piano. I nuovi spazi di accoglienza saranno gestiti dalle associazioni che già si occupano dell'emergenza ma gli stessi ospiti avranno un ruolo: l'idea è coinvolgere nel progetto chi ne beneficerà, per iniziare così un percorso di inclusione a lun-

go termine, già previsto anche dall'accordo per la sicurezza integrata firmato un anno fa.

Non sono invece in discussione gli interventi di controllo, da un lato, e sanificazione periodica, dall'altro, delle aree della città dove le persone vivono per strada. L'ultima operazione aveva sollevato molte polemiche sulla posizione della città rispetto ai senzatetto per quello che molti avevano letto come uno sgombero dei clochard dal centro. Sono pronte a mettersi al lavo-

ro le 19 associazioni che oggi incontreranno monsignor Cesare Nosiglia. «La città di Torino e le associazioni si stanno già muovendo verso una forma di accoglienza diversa e un progetto di inclusione a lungo termine - spiega Pierluigi DAVIS, direttore della Caritas - l'obiettivo è portarla a maturazione definendo tutti gli elementi che la pandemia ha fatto emergere come fragili. Non sappiamo nei prossimi mesi, quando finirà la proroga degli sfratti, cosa succederà. In questo caso è me-

glio essere preparati e giocare in attacco piuttosto che in difesa».

Il sistema dei dormitori, utilissimo per gestire l'emergenza ma non sempre accettato da chi vive in strada, ha mostrato tutte le sue criticità durante la pandemia. La gran parte delle case individuate per creare i nuovi spazi di accoglienza appartengono alla diocesi ma prefettura e città di Torino pensano anche a spazi dismessi da concedere in comodato d'uso.

REPUBBLICA

PZ

REPUBBLICA  
P2

Sono ombre dietro le colonne e sono tornati. Loro, e i loro cani. Creature in uno stretto orizzonte. Non hanno una casa, ma da questa casa che non esiste li avevano cacciati giovedì, sciò, girare al largo: c'erano caduti sette di loro a nome di tutti, e via nella spazzatura il giaciglio di fortuna e le altre cose che possedevano. Una specie di retata. Ma quel giorno non c'è più, è cancellato. La casa dei senza casa ha di nuovo pareti di cartone, una scatola al posto del letto e per tetto un porticato.

Sono tornati. Nel chilometro di dormitorio chiamato via Roma, i clochard hanno presidiato gli angoli della tana: cartoni e coperte a segnare il territorio, e nessuno che li abbia toccati. E quando la sera comincia a scendere sulla città, un po' più tardi adesso, con l'indugiare della luce si presentano i poveri che mangiano qualcosa, poi si mettono subito a dormire. Ancora non è finito lo struscio del pomeriggio o quel che ne resta, e loro già scivolano in questa notte anticipata. "Ho perso casa e lavoro in un giorno, laurea agronomia, parlo 6 lingue". L'uomo in piazza Cln si presenta con un cartello, così, a quelli che vogliono fare la carità, ma di monete ne bicchiere non ce n'è neppure una. Sono uomini e sono donne, sono giovani e sono anziani o così sembrano, è facile apparire vecchi in queste condizioni, ma certo non è di ragazzo la figura imbozzolata in via Roma angolo via Monte di Pietà, un berretto blu calato sulla fronte, il sonno già alle due del pomeriggio. "Papà disoccupato, una moneta oppure un lavoro, grazie" si legge su un cartone davanti a Stefanel, vicino

La casa dei senza casa

# Viaggio nel chilometro di dormitorio chiamato Via Roma

di Maurizio Crosetti

al berretto rovesciato e vuoto di un altro clochard. Sarà anche vero che alcune di queste persone preferiscono non essere ospitate nei dormitori per non perdere le elemosine, ma nel tempo che abbiamo trascorso con loro non abbiamo visto mani protendersi e donare, no davvero. La gente scivola accanto a queste ombre coricate, finché non rimangono sole. Fa freddo, è febbraio. Una donna ha costruito una specie di bivacco davanti all'Acì, è un accampamento di scatoloni, fotografie, qualche libro, ci sono disegni (un gatto, una ragazza) e pupazzi. L'ingombro è grande. I torinesi che hanno presentato

esposti si sono sentiti offesi nel decoro urbano: non bisogna essere ipocriti, nessuno vorrebbe una cosa simile sotto casa propria. Ma neppure si può dimenticare che la povertà non si cancella sgomberando i poveri, e Torino resta pur sempre una città di tradizione popolare e solidale,

l'antica culla dei santi sociali e poi del Gruppo Abele, del Sermig, di Bartolomeo & c.: la città dove l'altra notte è morto un uomo in un dehor dopo avere perso tutto, il lavoro, il banco al mercato, l'automobile, la salute.

Una zingara allunga il bicchiere vuoto farfugliando formule di augurio davanti al San Paolo, in piazza San Carlo, è lì tutti i giorni e oggi c'è anche un mendicante seduto sopra una valigia, pare una statua. Davanti al Caffè San Carlo chiuso, un altro clochard gira lentamente un bastoncino di legno dentro il bicchiere del caffè. Uomini abbandonati e monopattini in branco come animali, è questo il paesaggio di una sera torinese. Il decoro, l'offesa, la strana libertà. Tutti i poveri hanno di nuovo le loro coperte, nessuno più s'azzardi a

strattonarle via. Sono sporche e morbide, quasi tutte in pile come quella rosa, con sopra Olivia di Braccio di Ferro, che una donna si tira sulle gambe davanti a Zara, con il tubo vuoto delle patatine Pringles a ricevere monete che non arrivano, che non ci sono. «Io non vado a prendermi il Covid al dormitorio», dice l'uomo che chiede per iscritto, anche lui sul cartone vergato col pennarello, «una carita grazie» e la mancanza dell'accento rivela che forse questa persona è straniera, anche il suo parlare non sembra italiano, probabilmente

slavo. La paura del virus ha complicato le cose, rendendo una trincea la città. L'anno scorso si cominciò che era quasi primavera, e il contraccolpo del clima venne in parte attutito. Ma ora sono mesi che il gelo morde i senza casa, l'ultimo ci ha lasciato la pelle in quel gabbietto di corso Re Umberto. Pietà l'è morta, anche se tutto è molto più complicato di così. La guerra dell'assistenza non fa prigionieri anche perché in tanti non accettano di farsi accudire.

Un volpino bianco abbaia tra le scatole davanti a Max Mara, il suo padrone si è allontanato per un momento e forse lui ha paura. E ci sono quelli che vagano senza meta, forse un angolo dietro la colonna non l'hanno trovato o più probabilmente non ce ne sono di liberi, i posti migliori sono i primi ad essere occupati. Un vecchio malandato trascina un trolley con infinita lentezza sotto i portici di corso Vittorio, l'ombrello come bastone, e un altro ha mani e braccia piene di borse, se non si ha una casa bisogna spostarla, trasportarla. Una donna anziana compie l'identico percorso in senso inverso, i due si sfiorano senza guardarsi. Una pattuglia di vigili multa le auto in sosta vietata, non le persone stavolta, meno male. Poi arriva un tizio in tuta mimetica e tappetino da campeggio nello zaino, anche lui ha un cane, parlotta con un altro e poi scompare. Non hanno voglia di dire, di raccontare. La vita randagia non si preoccupa di educazione e narrazione e neppure le pretende, bastano due metri quadrati di pavimento dove lo scatolone aperto diventa la base del giaciglio. Uomini e cani hanno gli stessi occhi. Un animale molto piccolo sta al caldo dentro una coperta a cuori bianchi, gli occhi chiusi, forse sogna. "Abbiamo fame" ha scritto il suo padrone. Lì vicino, una donna seduta per terra sta risolvendo il problema almeno per stasera, e tuffa la forchetta dentro un contenitore d'alluminio con dei maccheroni al sugo. Una ragazza, pochi metri più in là, aspetta la notte ma ha deciso che ancora non è ora di dormire. Sta seduta dentro il suo cartone e legge un libro, assorta. Accarezza il cane, sulle ginocchia una coperta trapuntata di stelle blu.

Ieri l'incontro tra prete, sindaco, arcivescovo  
Le associazioni: piccoli gruppi di ospitalità

# Da Sant'Egidio nuovo modello di accoglienza per i senzatetto

## IL RETROSCENA

MARIA TERESA MARTINENGO

«**R**afforzare l'attuale modello organizzativo dell'accoglienza e dell'assistenza per favorire soluzioni che non si limitino al sostegno temporaneo, ma possano accompagnare i destinatari verso percorsi di autonomia e inclusione, nello spirito di solidarietà che da sempre caratterizza Torino». Queste linee guida che vedranno coinvolti Comune, Chiesa e realtà del volontariato: le hanno messe nero su bianco in una no-



**DANIELA SIRONI**  
RESPONSABILE REGIONALE  
COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

Le istituzioni in questa città hanno delle responsabilità, grave la cappa di esclusione su chi vive in strada

ta, al termine dell'incontro di ieri sul problema delle persone senza dimora, il prefetto Palomba, la sindaco Appendino, la vicesindaca Schellino e l'arcivescovo Nosisgia. Tutti gli aspetti del problema sono stati analizzati, facendo emergere le differenze e come accanto agli homeless, per i quali è indispensabile trovare soluzioni mirate, in centro si accampino anche persone violente, dedite ad attività illecite. I controlli di polizia della settimana scorsa lo hanno evidenziato.

L'arcivescovo oggi incontrerà le associazioni di volontariato: sarà costituito un gruppo di lavoro per «pre-disporre un protocollo per l'utilizzo di nuovi spazi di accoglienza, messi a disposizione dalla diocesi e da altri enti pubblici e privati che si rendano disponibili a collaborare, e per interventi di sostegno ai fini dell'inclusione». E oggi dai volontari arriveranno proposte e osservazioni. «Apriremo una piccola ospitalità in centro, per alcune persone, nei locali non utilizzati di una comunità religiosa. Speriamo di poterla mettere in funzione per San Valentino: vorremmo che fosse la testimonianza del nostro amore per le persone senza dimora». Daniela Sironi, responsabile regionale della Comunità di Sant'Egidio presenterà questo progetto e un'idea condivisa dalle realtà che sono al fianco di chi vive nella strada: «La cosa più sensata è creare piccole ospi-

talità con degli amici che diano disponibilità per farla funzionare, che possano accompagnare le persone. Luoghi che offrano il calore di un legame che faccia vincere la diffidenza, che aiuti a ritrovare fiducia. Ma le cose vanno fatte come è giusto farle in questo tempo di Covid». Per Sironi «il volontariato può dare il proprio segnale, ma è necessario l'impegno delle istituzioni, che in questa città hanno delle responsabilità. Soprattutto, grave è la cappa di esclusione fatta cadere sulle persone che hanno la strada come casa: "non siete desiderati" è il messaggio che arriva a tutti». Ancora: «Per persone come Mostafa, morto nel dehor di un bar, vanno costruite alternative vere, non "campi" come

via Traves, che comunque è pieno perché i posti in città non bastano». E sul «villaggio salva vita» piovono le critiche. «È disarmante raccogliere le testimonianze dei nostri amici assistiti - dice Marco Gremo presidente della Bartolomeo & C. - che lamentano le condizioni indecenti del presidio di via Traves, lontano da tutto, con posti insufficienti e carenze igieniche: coperte sporche, mancanza di acqua calda, container vecchi e poco riscaldati. Chi ha da poco perso casa e lavoro e non è abituato a frequentare i circuiti di accoglienza preferisce sicuramente dormire fuori e più sta fuori e più le sue condizioni si degradano e si cronizzano». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA

CRONACA DI TORINO

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 2021 | L'ESPRESSO | 33

11 PR

**IL CASO** Il nuovo "Salva Sfratti" del Comune amplia il bacino dei beneficiari e include la "clausola Covid"

# Emergenza sfratti: «Migliaia a Torino» Dal primo luglio ripartono le pratiche

■ La diga sta per cedere e i danni li conteneremo in termini di migliaia di famiglie sfrattate. A partire dal primo luglio verrà meno il blocco dell'eseguitività degli atti e partiranno le procedure in tribunale. Ci vorrà del tempo per smaltire le quasi 4mila pratiche accumulate, ma il timore che nel frattempo le morosità crescano è concreto. «Con l'accesso alle esecuzioni avremo un numero estremamente consistente di sfratti per morosità. Non saranno messi in atto nell'immediato, saranno diluiti nel tempo, ma quando si apre una diga, il fiume straripa» spiega con lucidità Piera Bessi, presidente provinciale


dell'Unione piccoli proprietari immobiliari. È preoccupato anche Marco Ciccarelli, presidente della sezione sfratti del Tribunale di Torino, che avverte: «Ci saranno migliaia di procedimenti e ci aspettiamo che le morosità si accumulino». Numeri alla mano, le pratiche ferme dovrebbero essere almeno 4mila. «Nel periodo che va dal primo luglio 2019 al 30 giugno 2020 si contano 3.474 sfratti -spiega ancora l'avvocato Ciccarelli -. L'anno prima erano stati 4.967. E nel 2018, 4.592. Il numero del 2020 è più basso a causa dei quattro mesi di stop, ma non inganniamoci, non ci sono stati meno sfratti».

Da marzo a fine maggio infatti c'è stato il blocco per legge di tutti i procedimenti e tra questi anche gli sfratti. «Vale a dire che non sono stati depositati atti e non sono state tenute udienze».

Per cercare di arginare il fiume in piena degli sfratti, dal Comune hanno firmato un Protocollo d'intesa che mira a favorire soluzioni concordate tra inquilino e proprietario nei casi di morosità, sottoscritto con il Tribunale, l'Ordine degli avvocati e le associazioni sindacali (Unione piccoli proprietari immobiliari, Associazione proprietà edilizia Torino Confedilizia e Consorzio interco-

munale torinese). «Con questa delibera abbiamo cercato di ampliare la platea dei beneficiari - spiega la vicesindaca Sonia Schellino -. Abbiamo rimpolpato i fondi con 400mila euro e lavoreremo affinché gli strumenti siano più conosciuti». Tra i beneficiari del nuovo "Salva Sfratti" figurano sia cittadini italiani, che extracomunitari con permesso di soggiorno e persone con Isee non superiore ai 26mila euro. Si aggiunge poi la "clausola Covid" che tutela coloro che abbiano subito riduzioni di reddito di almeno il 30% a causa della pandemia.

Adele Palumbo

CLONATA QUI 

Il curatore fallimentare avvia le procedure per 398 addetti. Cirio: una scelta inopportuna  
Il commissario: "A oggi non ci sono concrete prospettive di salvaguardia dei posti di lavoro"

# Embraco, salvataggio fermo C'è il licenziamento di massa

IL CASO

CLAUDIALUISE

L'ultima doccia gelata per i lavoratori dell'ex Embraco è arrivata ieri: il curatore fallimentare di Ventures Production, Maurizio Gili, ha comunicato l'avvio delle procedure di licenziamento collettivo per 398 lavoratori su 406 dello stabilimento di Riva di Chieri. Un avviso partito proprio mentre i lavoratori manifestavano davanti alla Prefettura per esprimere il timore che il piano per la reindustrializzazione dello stabilimento si areni di fronte a una situazione sempre più complicata: il progetto Italcamp, la newco da fondare con la ex Acc di Mel (Belluno) per dar vita a un polo per la produzione di compressori e salvaguardare l'occupazione di 700 persone, al momento è al palo.

Una procedura, quindi, attesa e che sostanzialmente non modifica nell'immediato le condizioni dei lavoratori perché lascia 75 giorni di trattativa prima di rendere effettivi i licenziamenti. Ma che non sarebbe dovuta arrivare così presto e che ha spiazzato tutti. Prima si sarebbe potuta convocare una riunione con tutte le parti interessate, cosa che non è avvenuta.

La curatela fallimentare ha messo nero su bianco che si avvia la procedura di mobilità perché «non vi sono ad oggi concrete prospettive di salvaguardia, anche parziale, dei livelli occupazionali» e che «si ritiene di non poter adottare misure alternative idonee a porre rimedio, in tutto o in parte, alla situazione di esubero del personale». Una comunicazione secca a cui viene allegato l'elenco con i 398 nomi delle persone che da oltre tre anni stanno lottan-



La manifestazione di lunedì in piazza San Carlo dei lavoratori della ex Embraco



ALBERTO CIRIO  
PRESIDENTE  
DELLA REGIONE



Serve ogni sforzo possibile per garantire ai lavoratori di continuare a lavorare qui

do per difendere il proprio posto di lavoro. «Prima di una procedura di licenziamento sarebbe stato opportuno aprire dei tavoli di confronto – sottolinea il presidente della Regione Alberto Cirio –. Noi siamo sempre stati e continueremo a essere dalla parte dei lavoratori con tutti gli sforzi possibili perché si possa giungere a una soluzione reale e garantendo ai lavoratori di continuare a lavorare nella propria terra, non a centinaia di chilometri di distanza dalle loro famiglie».

Tra le ipotesi, infatti, ci sarebbe anche la possibilità, grazie a un accordo sindacale siglato a Belluno il 23 dicembre scorso, che i lavoratori specializzati di Riva di Chieri possano trasferirsi a Mel temporaneamente o definitivamente su base volontaria.

«Una misura – spiega il commissario straordinario di Acc, Maurizio Castro – che era stata pensata per anticipare l'integrazione professionale e operativa tra le due aziende ma che può valere anche se qualcuno ne fa richiesta per la necessità di lavorare con uno stipendio pieno. Al momento abbiamo volumi produttivi alti e quindi c'è posto». Il problema, infatti, non sono gli ordini ma la liquidità: la cassa di Acc è vuota e non si sa quanto ancora si riuscirà a mantenere la produzione.

Ma c'è anche una speranza: che proprio questa brusca accelerata porti la politica a esercitare maggiori pressioni per sbloccare la vicenda e su questo fronte anche la Regione sta lavorando con le banche del territorio. —

**IL CASO** Il tribunale apre l'amministrazione straordinaria

# Ora anche Conbipel rischia di affondare con 1.200 lavoratori

Il commissario giudiziale: «Tanti interessati ad acquisirla»  
Circolano i nomi di Take Off e Ovs, ma i tagli sono inevitabili

Un'altra eccellenza piemontese sull'orlo del baratro, 1.200 dipendenti appesi alla speranza che si trovi un compratore. E sembra incredibile, se la mente torna agli spot in Tv che hanno reso quel marchio riconoscibile e familiare, che sia toccato anche a quella Conbipel che ora è finita tra i faldoni del tribunale fallimentare. Eppure è così, e a mettere il timbro sul penultimo capitolo di una storia da romanzo che rischia seriamente di finire con un epitaffio, come sempre è il tribunale.

Conbipel, dice il decreto depositato in cancelleria a Torino il 2 febbraio, dal 28 gennaio è ufficialmente in amministrazione straordinaria. La fase in cui si cerca di salvare il salvabile. Partendo da quell'allegato alla nota integrativa depositata il 25 dello scorso mese, in cui il commissario giudiziale dava conto di «numerosissime manifestazioni di interesse per i complessi aziendali della società provenienti da industriali del settore e da investitori finanziari». Chi siano i potenziali compratori l'atto non lo spiega, per ovvie ragioni. Ma le notizie sono sempre accompagnate dai rumours, e ieri c'era chi parlava di un interessamento di Take Off, catena di boutique di moda a prezzi outlet, che punterebbe a rilevare una trentina di punti vendita di medie dimensioni. E il resto? Domanda fondamentale, visto che l'azienda nata

GRUPPO CNH

## Sciopero alla Fpt Industrial per il premio di produzione

I lavoratori della Fpt Industrial (gruppo Cnh Industrial) di Lungo Stura Lazio, a Torino, hanno scioperato per un'ora a fine turno, nella giornata di ieri, per protestare contro il mancato riconoscimento del premio annuale di efficienza come annunciato dalla Direzione aziendale alle organizzazioni sindacali. Lo sciopero, indetto da delegati Fiom Cgil, ha registrato una adesione media - secondo i dati sindacali - superiore al 50% tra i circa 2.100 lavoratori di produzione del sito. La Fiom Cgil sollecita «una soluzione che preveda l'erogazione del premio a tutti i lavoratori riconoscendo il contributo e l'impegno profuso nei mesi scorsi in cui hanno affrontato prima la riorganizzazione aziendale e poi la pandemia e la riduzione del reddito delle famiglie». Lo scorso anno il premio medio erogato ai lavoratori degli stabilimenti torinesi di Fpt Industrial è stato di circa 1.000 euro.

nel 1958 a Cocconato d'Asti come rivenditore di capi in pelle di qualità, poi si è allargata alla produzione tessile, e ora di negozi in tutta Italia ne ha 160, dà lavoro a 1.200 dipendenti, 433 dei quali in Piemonte. L'altra ipotesi per la salvezza è quella di Ovs, il retailer di abbigliamento quotato a Piazza Affari, che l'anno scorso aveva dichiarato il proprio interesse, ma poi, a gennaio ha ottenuto il via libera all'operazione di acquisto del brand Stefanel. Dunque potrebbe aver saziato i propri desideri di acquisizione. Quanto ai motivi che hanno fatto affondare Conbipel, la pandemia può aver sicuramente dato il colpo di grazia. Ma i problemi erano nati prima, come si evince dallo stesso decreto di ammissione all'amministrazione straordinaria. «Il Commissario giudiziale - si legge - ha segnalato che le cause della crisi della società Conbipel, pur in presenza di un ampliamento della rete commerciale, vanno ricercate in una combinazione di fattori di natura esogena ed endogena (peraltro anteriori all'emergenza pandemica Covid 19) che, a partire dall'anno 2017, hanno fatto registrare una costante ridu-

zione del fatturato». Che poi vengono elencati: «La crisi del commercio al dettaglio, in generale, e del mercato dell'abbigliamento in particolare; la crisi della collezione donna, che rappresenta la parte più importante del fatturato; lo sviluppo delle vendite on line in aggiunta agli effetti già derivanti dal fenomeno degli outlet della moda». E poi: «Il ritardo nella trasformazione digitale dell'impresa, che ha inaugurato il proprio portale di vendita online solo nel settembre 2019; l'incremento dei costi di struttura in relazione, sia al personale dipendente, che alle locazioni immobiliari ed aziendali; le difficoltà derivanti dalla gestione dei costi fissi non comprimibili; gli effetti derivanti dall'incremento degli sconti applicati per controbilanciare le difficili condizioni di mercato e stimolare gli acquisti da parte dei clienti e le negative performance di vendita». Insomma, i lavoratori in ogni caso non possono dormire sonni tranquilli. Anche in caso di acquisizione, molto dovrà cambiare. E alcuni tagli al personale sembrano scontati.

Stefano Tamagnoni

CONNATI P &

In Piemonte sono in 176: contratto in scadenza

di Federica Cravero

Non ci stanno ad essere messi da parte i navigator piemontesi, che finora hanno aiutato quasi 70 mila disoccupati che percepiscono il reddito di cittadinanza a inserirsi nel mercato del lavoro: ad aprile scadono i loro contratti e il rischio è che sparisca, prima ancora di essersi affermata, «una figura che ha un grande potenziale per assumere un ruolo chiave nelle politiche attive per il lavoro», rivendicano i sindacati, che ieri mattina hanno portato in piazza Castello una rappresentanza dei 176 navigator che ci sono in Piemonte, di cui 90 in provincia di Torino. L'occasione è stato un incontro in prefettura, in cui hanno spiegato perché sarebbe un grande errore fare a meno di loro, soprattutto in un momento delicato come questo: «Su di noi è stato fatto un investimento, anche formativo, che rischia di essere vanificato. Noi abbiamo sviluppato, ciascuno con le proprie inclinazioni, sia una capacità di seguire le persone in difficoltà, sia di gestire le pratiche

# La protesta dei navigator “Possiamo ancora servire”



▲ La protesta in piazza Castello  
I navigator sono 176 in Piemonte 90 a Torino

dell'amministrazione, sia di tenere i contatti con le aziende per creare nuovi sbocchi lavorativi», esordisce Filomena Napolitano, avvocato, che si è trasferita a Torino dalla Campania per dare assistenza al Centro per l'impiego di Orbassano. Un patrimonio di competenze che condivide con i colleghi: tra loro ci sono psicologi, sociologi, economisti... tutti uniti dalla convinzione che «sia il servizio pubblico a doversi far carico di provare a inserire nel mercato del lavoro chi non ha studiato o si è allontanato da troppi anni». Molti raccontano la soddisfazione di aver visto un loro assistito «trovare un lavoro, anche precario, ma utile per rimettersi in gioco».

I dati rivelano che in Piemonte il 28% di coloro che hanno svilup-

pato un patto per il lavoro ha trovato un impiego di qualche tipo (contro il 26% della media italiana) e di questi il 55% lavora ancora adesso. Tanto? Poco? «I dati bisogna saperli leggere – insiste Andrea Seminerio, navigator a Venaria – Noi aiutiamo chi è in difficoltà, creiamo autonomia, facciamo in modo che si creino competenze relazionali e digitali che danno frutti sul lungo periodo». Inoltre sono state contattate 2800 aziende per 6100 posti. Ma tutto questo rischia di interrompersi. «Chiediamo di prorogare i contratti fino al 30 aprile 2022 – dicono i segretari regionali di Nidil-Cgil, Felsa-Cisl, Uiltemp-Uil, Lucia Santangelo, Cristina Picchioldi, Annamaria D'Angelo – È un problema a livello nazionale ma chiediamo anche alla Regione di farsene carico, in via sussidiaria. Crediamo anche che questi lavoratori possano essere un'importante risorsa in un'ottica complessiva di riforma del sistema delle politiche attive del lavoro, anche in considerazione della drammatica crisi occupazionale aggravata dalla pandemia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA 95



# Imu, le paritarie sono esenti «È attività non commerciale»

MIMMO MUOLO  
Roma

**N**on deve pagare l'Imu al Comune di Roma un ente religioso proprietario di un immobile che è sede di una scuola paritaria. Lo ha disposto di recente una sentenza della Commissione Tributaria del Lazio che ha ribaltato la decisione assunta due anni prima dall'organo giudicante di primo grado, la Commissione Tributaria provinciale di Roma, che si era invece pronunciata per il versamento dell'imposta.

La nuova sentenza - emessa tra l'altro da giudici togati che svolgono servizio in Cassazione (presidente Federico Sorrentino e relatore Francesco Ufilugelli) - si basa sulla corretta applicazione delle norme che regolano l'intricata materia dopo i correttivi introdotti nell'ordinamento italiano al tempo del governo Monti, per armonizzare il nostro sistema di esenzioni alla normativa comunitaria.

In particolare i giudici hanno ritenuto applicabile l'articolo 4 comma 3 lettera c del decreto del Ministro dell'economia e delle finanze n. 200 del 2012, che va letto in parallelo con il dettato di cui all'articolo 91-bis del decreto-legge n. 1 del 2012 dove sono state elencate le cause di esenzione. Tra queste ultime c'è appunto l'attività didattica, quando però sia svolta con «modalità non commerciali». Ed è appunto intorno al significato di tale espressione che si è incentrato il contenzioso nei due gradi fin

Il requisito ricorre anche quando ci sono «corrispettivi di importo simbolico e tali da coprire solamente una frazione del costo effettivo del servizio». Ad esempio le rette degli alunni

qui espletati di giudizio (in realtà si potrebbe ancora ricorrere alla Cassazione, ma al momento non è dato sapere se il Comune di Roma lo farà). Secondo l'interpretazione data dai primi giu-

dici dalla Commissione Tributaria della Provincia di Roma sulla base di alcune sentenze della Suprema Corte, il carattere commerciale di una attività è da escludere solo nel caso in cui l'attività stessa sia svolta in modo del tutto gratuito. Elemento che non ricorre nel caso in questione dato che gli alunni della scuola paritaria pagano una retta. La Commissione Regionale, invece, facendo leva sulla lettura del già ricordato decreto ministeriale 200/2012 («lo svolgimento di attività didattiche si ritiene effettuato con modalità non commerciali se l'attività è svolta a titolo gra-

tuito, ovvero dietro versamento di corrispettivi di importo simbolico e tali da coprire solamente una frazione del costo effettivo del servizio, tenuto anche conto dell'assenza di relazione con lo stesso»), ha stabilito l'applicabilità dell'esenzione. In base alla documentazione fornita dalla scuola paritaria risulta, infatti, che la retta pagata dagli allievi è di 1.900 euro annui, e quindi significativamente inferiore rispetto al costo medio per studente pubblicato dal Miur che ammonta a 5.739,17 euro (nella prassi valida anche per altre attività la frazione presa in considerazione per sancire l'esenzione deve essere inferiore alla metà del costo complessivo).

«La questione - sottolinea Francesco Nania, esperto di diritto tributario e di Imu che ha difeso l'ente religioso nella suddetta vertenza - assume particolare rilevanza poiché molti comuni in questo inizio 2021 hanno notificato avvisi di accertamento per l'Imu proprio a carico di Enti religiosi che svolgono, con modalità non commerciali, attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive, ritenute dai Comuni (senza alcun fondamento) non meritevoli di esenzione. Al contrario, i principi enunciati con questa sentenza aprono scenari favorevoli agli enti non profit, dato che molte commissioni tributarie, in base all'orientamento della Cassazione hanno finora disconosciuto la valenza del regolamento di cui al decreto ministeriale 200/2012».



P 11

Concorso dell'associazione Nexto per il recupero di quattro aree in attesa di trasformazione  
Il presidente Canavesio: tocca ai giovani disegnare il futuro. Il 14 aprile l'annuncio dei vincitori

# Under 40 con idee e progetti Architetti e ingegneri chiamati a rilanciare la città

IL CASO

LEONARDO DI PACO

**N**on si chiedono opinioni ma proposte concrete. Obiettivo: recuperare alcune aree in attesa di rilancio. «Spalanchiamo le porte agli under 40 per far ripartire la città», ha detto Davide Canavesio, presidente di Nexto, presentando "Envisioning Torino", il concorso di idee bandito da Nexto (con la programmazione della Fondazione per l'architettura) per lo sviluppo del territorio metropolitano.

L'idea è coinvolgere architetti e ingegneri con meno di quarant'anni e renderli protagonisti nell'individuare nuovi scenari di trasformazione per quattro porzioni di Torino che attendono di rinascere. Sono l'area della stazione di Porta Susa, la Spina 3 di corso Principe Oddone, la zona del Lingotto Fiere e l'ex Fiat Allis a Stupinigi. La giuria lancia una sfida a gruppi multidisciplinari il cui capogruppo sia un architetto o ingegnere under 40. Fra tutte le richieste saranno selezionati 24 raggruppamenti (e retribuiti in ogni caso), che concorreranno ai primi 4 posti: i vincitori verranno an-

nunciati il 14 aprile.

«Vogliamo invertire la narrazione che parla di una città apatica e chiusa su se stessa» ha aggiunto Canavesio, che parla di un progetto «non architettonico ma urbanistico», pensato per dare voce a una giovane generazione di professionisti che reclama i suoi spazi «perché è giusto che siano loro a costruire il futuro del territorio». L'architetto Benedetto Camerana non parla di interventi ma di «inneschi», un termine propositivo «per intervenire su aree meno discusse dall'opinione pubblica ma dal grande potenziale». L'iniziativa «non è alternativa alla governance, piuttosto un invito agli under 40 che hanno a cuore lo sviluppo di Torino a farsi avanti per dimostrare tutto il loro talento nel rendere Torino una città migliore e sempre più attrattiva», ha dichiarato il presidente dell'ordine degli Architetti, Massimiliano Giuntoli.

Alessandra Siviero, presidente della Fondazione per l'architettura, sostiene che «c'è bisogno di una visione nuova per il rilancio di una città che sta patendo una governance poco illuminata: questo concorso è una possibilità per recuperare lo slancio perduto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

42

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 2021

11Pr

## GIORNATA DI RACCOLTA DEL FARMACO

### Cresce la richiesta di medicine gratuite Donazioni fino al 15 in 264 farmacie torinesi

Sono 264 le farmacie torinesi che aderiscono alla Giornata di Raccolta del Farmaco che quest'anno dura una settimana, fino al 15 febbraio: più che mai, con l'emergenza economica causata dalla pandemia, viene chiesto ai cittadini di donare uno o più medicinali da banco per chi non se li può permettere. Una volta raccolti, saranno consegnati dai volontari del Banco Farmaceutico di Torino alle strutture caritative convenzionate che li doneranno alle persone in difficoltà. A Torino e provin-

cia, il bisogno espresso dai 56 enti coinvolti ammonta a 105.192 confezioni (in crescita rispetto ai 104.465 del 2020, agli 88.105 del 2019) e tocca 22.460 assistiti. Nel 2020 la Giornata ha registrato +32% di farmaci raccolti, 35.187 confezioni rispetto alle 26.487 del 2019, per un valore di 258mila euro, +40% rispetto ai 170mila dell'anno precedente. La copertura della necessità si è fermata al 33,5% (rispetto alle quasi centomila confezioni richieste), in crescita rispetto 30,06% del 2019. —

LA STAMPA P33

# La Dad e la crisi dei genitori «Aiutateci, senza la scuola gestiamo da soli i nostri figli»

## Affollati i corsi in 5 lezioni con lo psicologo d'istituto

**N**on sanno più come aiutare i figli, costretti a casa da mesi di didattica online. A Torino sono i genitori a rivolgersi agli sportelli psicologici delle scuole superiori, quasi quanto gli studenti.

In certi casi le richieste di sostegno sono persino raddoppiate, così come stanno andando a ruba i posti agli incontri online per le famiglie organizzati sul tema da licei come l'Alfieri o il Volta. C'è chi ha comprato tabacco e cartine a minorenni, chi ha lasciato accesso libero ai fidanzati in

camera, chi ha permesso di bersi un bicchierino o di invitare più amici del dovuto in casa. Tutto per limitare un disagio crescente. Ma hanno paura di sbagliare e sono preoccupati.

«L'assenza della scuola in presenza e di ogni sua avventura ha fatto tornare tutto in mano ai genitori, che non possono più chiudere gli occhi sulla vita dei figli e sul loro malessere — spiega Fabio Longo, 31 anni, psicologo scolastico al liceo Berti e al Convitto Umberto I —. È come stare sempre sul ring, il lega-



me si stringe senza possibilità di fuga da parte dei ragazzi e molti genitori si sentono inadeguati». Se per i più piccoli la Dad si è limitata al primo lockdown, per gli adolescenti continua tra vari tira e molla da quasi un anno. «Sono esplosi i problemi di ansia, ciò che già non andava prima si è acuito, molti comportamenti sono peggiorati: chi era chiuso prima, parla ancora meno — aggiunge Longo —. Aumentano i casi di autolesionismo, disturbi alimentari, rischio di ritiro sociale, comportamenti pericolosi sui social come il cyberbullismo o il sexting, o anche i casi di rabbia mal gestita».

Gli sportelli psicologici delle scuole offrono 5 incontri gratuiti. Un percorso breve, una sorta di primo soccorso. A volte basta poco, altre invece è il caso di approfondire. «I genitori sono in confusione totale, non sanno se è giusto essere complici delle trasgressioni dei figli oppure no, se è il caso di mettere dei limiti all'uso di device ormai sdo-

ganati dalle lezioni online, chiedono consigli — conferma Elisa Papa, 38 anni, psicologa scolastica all'Alfieri e al Volta —. Stiamo attraversando una forte crisi educativa che non poteva che acuirsi durante la pandemia e che ha colpito una generazione già tanto fragile e insicura». Quando la psicologa ha proposto di organizzare al liceo Alfieri il primo incontro intitolato «L'adolescenza non bastava?», poi replicato al Volta, ha dovuto cambiare piattaforma e raddoppiare l'appuntamento.

«Ci aspettavamo una quarantina di genitori e invece già il primo giorno si sono iscritti in 150, un numero spropositato — racconta Papa, stupita da una platea così ampia —. Una partecipazione attiva e propositiva, tanto che abbiamo deciso di continuare con altri incontri tematici una volta al mese per aiutarli a sostenere i ragazzi senza essere spaventati».

**Chiara Sandrucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA 2